

settembre 2020

Ma quale labirinto catturava ogni volta
 il tuo sguardo la tua collezione
 di stelle, il loro destino immutato?
 Sempre tornavi assorta, in mano
 un rametto, un sasso immacolato
 una piccola pigna di cipresso
 così spesso le cicale ti chiamavano a casa
 rompevano il silenzio, la ricerca del letto
 dei fiumi, il traguardo tortuoso dei sentieri.
 Adesso parliamo nuvole e venti di
 chiarezza. Cigolano i cardini del tempo
 ruba il vento al camino le ceneri distate
 All'annulare della stagione bella
 Sirio infila una perla di ostentata purezza
 diffonde doni, ricompenza il grano nelle spighe
 conduce ai proposti segreti, alla vita silente
 del bosco sacro, delle case di pietra
 intatte nell'infanzia del mattino.

Per M.C.

NON ABITA PIÙ QUI

Non abita più qui
 Il poeta del seme e del grano
 vuote dei suoi passi
 le strade di Testaccio
 risuonano

Scampati per poco
 alla terribile carestia
 colmi gli occhi trattengono
 i versi risparmiati.

21 aprile 2021

Gabriella Pace ha esordito con la raccolta di versi *Il rovo e la salvezza* (Ragusa 1996). Con *La tana, la caverna, la casa, la prigioniera*, stampata poi da Vanni Scheiwiller, le è stato assegnato il premio Montale, sezione inediti, nel 1997. È del 2003 *Ars Memorativa*, percorso poetico e figurativo attraverso la sua città, con prefazione di James Hillman e disegni di Pierluigi Isola. Sue ultime raccolte: *Lo sguardo nomade* (Formia 2014); *Il poemetto di Kore* (Milano 2019); *Libro d'ore* (Roma 2019).

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 8

novembre - dicembre 2021

Inserto Nr. 3

www.poesiaallachiarafonte.ch

aprile 2020

Il papavero non ne vuole sapere
 di schiudere il suo sorriso
 se ne sta leggermente curvo, piegato come
 un uomo che si guarda le scarpe
 solo il colore acuto il timbro di sangue
 mostra il suo volto il seme
 l'impulso al movimento alla luce
 diurna. L'avrebbe inseguita
 ma fuori è guerra è fame è pestilenza
 da quale cornucopia da quale messe
 scivolata via la sua radice quieta sotto
 la terra. Non osa nemmeno domandarlo
 e in sé dentro di sé che ripete incessante
 la preghiera esicastica di un mite pellegrino.

IL PAPAVERO NON NE VUOLE SAPERE

Gabriella Pace

ARIANNA

*fluire*

rivista di pura poesia

*alla chiara fonte*

I

Cullata nel lamento dei venti
un groviglio di filo tra le mani
tremanti. Non è così diverso
dal peso di un monile intessuto
d'oro e di grano, presagio di eterno
lanciato nella cupola del cielo
diadema forgiato da un dio
ora solo frammento di destino.
La tua colpa con te, chiusa nel segreto
del fratello ammutolito nel labirinto.

4

III

Traditi, i voti sussurrati se ne vanno per mare
tutto cade dal cuore smemorato.
Così hai seguito il vento, i ricci scuri, le dolci parole
tu persa nel soffio che avvolge e solleva.
Ti ha vista, indubbiamente
la testa reclinata, le braccia nude riparavano il volto
dalle lame di roccia, invocavi lo sguardo
che accoglie e riconosce, la schiuma e il mare
ripetevano: - Sola! - Ripetevano: - Tutto -
E tutto è ancora poco, è il ritmo incessante del
respiro, onda che sommerge, spinta che disorienta.

6

II

Cosa sei tu adesso?
La figlia di una regina, una bambina
che trema alla vista della sua stessa ombra
forse solo una donna che attende un dio?
*In un vigneto in costa a un colle lungo il mare,
nell'ora lenta che la terra dà il suo odore?
Un odore rasposo e tenace, tra di fico e di pino?*
Il melograno, l'uva matura, l'aria che pesa di mosto
tra frutto e fiore.
Dormi, sulla spiaggia di Nasso sei materia sognata
pura ragione che cerca un abbandono.

5

IV

Lui è in arrivo e giunge ridendo
tra bestie feroci e baccanti
scuotono i pampini in cima ai tirsi
un fragore simile al tuono lo accompagna
scioglie le ginocchia e smemora il pianto.

7